La virtù della Speranza nella vita quotidiana

Francesco Occhetta S.I.[1]

La speranza è generata da un discernimento maturo. Personale, ma anche comunitario. Occorre ripartire dall'intuizione profetica dei padri conciliari, che in *Gaudium et spes* invitano l'uomo a coltivare la coscienza come luogo di ascolto, di giudizio, di scelta e di incontro con la voce dello Spirito. «La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (n.16). È il ponte attraverso il quale credenti e non credenti possono ascoltarsi e comprendersi. È grazie a questa grammatica comune che «nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale» (*GS* n. 16).

La Chiesa, nel suo realismo, sa che nel tempo della post-verità le notizie vere crescono insieme a quelle false. Nel suo Messaggio per la giornata della Comunicazioni di quest'anno, citando Cassiano il Romano, ricorda che «già i nostri antichi padri nella fede parlavano della mente umana come di una macina da mulino che, mossa dall'acqua, non può essere fermata. Chi è incaricato del mulino, però, ha la possibilità di decidere se macinarvi grano o zizzania. La mente dell'uomo è sempre in azione e non può cessare di "macinare" ciò che riceve, ma sta a noi decidere quale materiale fornire»[2]. Francesco invita gli operatori della comunicazione a discernere, a macinare grano buono per produrre ogni giorno «pane fragrante». Si tratta di una scelta libera consapevole e responsabile. L'alternativa possibile è macinare zizzania[3].

Tuttavia cosa significa discernere per generare la speranza del pane fragrante? E ancora: cosa è necessario discernere nel tempo che viviamo? Sant'Ignazio di Loyola ci offre una bussola attraverso le regole del discernimento che scrive negli Esercizi Spirituali. Ma anche la cultura laica ci aiuta a rigenerare la speranza ricercandola nella "felicità per gli altri". Ha scritto J.S. Mill: «Sono felici solo le persone che hanno la mente fissa su qualche oggetto diverso dalla propria felicità; sulla felicità degli altri, sul progresso dell'umanità, o su qualche forma di arte o di ricerca, perseguita non come un mezzo, ma come un fine ideale. Mirando a qualcos'altro, finiscono per trovare la felicità»[4].

Siamo chiamati a diventare maestri di discernimento per vivere bene la quotidianità Ci dividiamo tra persone morali e non, tra onesti e disonesti, tra costruttori di bene comune o persone che fanno il male. L'ideale sarebbe riuscire ad essere lievito e farina con la nostra vita, ma se dovessimo scegliere tra le due… il miracolo lo fa il lievito. Lo approfondiremo insieme!

---

[1] Gesuita, del Collegio degli scrittori della rivista La Civiltà Cattolica. Contatti: occhetta@laciviltacattolica.it @OcchettaF www.francescoocchetta.it
[2] PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la 51ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali* (24 gennaio 2017).
[3] Cfr. F. OCCHETTA, «La coscienza morale e il governo di sé», in *La Civiltà Cattolica,* 2009 III, 29-41.
[4] John Stuart Mill, Political Thinkers, By J.R Halliday, Volume IV, 42.